ItaliaOggi

Data 27-01-2015
Pagina 36
Foglio 1

Raddoppiate in un anno le uscite volontarie. Circa 10 mila i collocamenti d'ufficio

La pensione libera 35mila posti

Le penalizzazioni economiche non hanno fermato la fuga

DI NICOLA MONDELLI

Appena possono i docenti e il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario in servizio con contratto a tempo indeterminato chiedono di andare in pensione. Anche se questo comporta incorrere in penalizzazioni sull'ammontare della pensione. Lo conferma l'elevato numero di domande di cessazione dal servizio presentate entro lo scorso 17 gennaio, utilizzando le istanze on line del ministero dell'istruzione.

Secondo dati ministeriali, peraltro provvisori, sarebbero ventimila le domande di cessazione dal servizio aventi effetto dal 1° settembre 2015 presentate dai docenti e intorno a cinquemila quelle presentate dal personale amministrativo, tecnico ed ausiliario. Numeri più che raddoppiati rispetto a quelli registrati nel 2014.

Delle venticinquemila domande presentate il 70 per cento apparterrebbero ai docenti e al personale Ata che alla data del 31 dicembre 2011 possedevano i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per l'accesso alla pensione dalla normativa previgente l'entrata in vigore dell'art. 24 del dl n. 201/2011(riforma Fornero e quota 96). Il 25% apparterrebbe al personale che al 31/12/2015 potrà fare valere i requisiti contributivi richiesti dal citato art. 24 e successive modificazioni(41 anni e sei mesi se donne e 42 anni e sei mesi se uomo). Il restante 5% è costituito dal personale femminile che, optando per il sistema di calcolo contributivo, ha deciso di fruire della opzione donne di cui all'art. 1, c. 9, della legge 23/8/2004, n. 243, per andare in pensione dal 1° settembre 2015 potendo fare valere alla data del 31/12/2014, 57anni e 3 mesi di età e non meno di 35 anni di contribuzione.

Se il numero provvisorio delle domande di cessazione dal servizio inoltrate attraverso il SIDI, il sistema informativo del Miur, dovesse effettivamente essere confermato, non sarebbe inproprio sostenere che è in corso una ennesima fuga certamente con l'obiettivo pensione, ma anche per non dovere subire l'ipotizzata Buona scuola che dovrebbe essere operativa a partire dall'inizio del prossimo anno scolastico.

Una fuga che, in ogni caso, avrebbe sicuramente potuta essere di dimensioni maggiori se la contestatissima riforma Fornero fosse stata modificata permettendo l'accesso alla pensione anche al personale della scuola in possesso dei requisiti di quota 96, ancorché maturati entro il 31/8/2012 e non entro il 31/12/2011 come dispone il citato art. 24 del dl 201/2011.

Ben diverso dovrebbe invece essere il numero complessivo del personale scolastico al quale l'Inps dovrà liquidare la pensione dal 1° settembre 2015. Alle predette venticinquemila domanda presentate vanno aggiunte le cessazioni dal servizio disposte direttamente dall'amministrazione scolastica per raggiunti limiti di età entro il 31 agosto 2015 (65 anni per quanti fruiscono delle normativa ante riforma Fornero; 66 anni e tre mesi per tutti gli altri), per dispensa per motivi di salute, per decadenza o per risoluzione forzosa del rapporto di lavoro.Queste ultime cessazioni, in particolare, sono quelle che potranno essere disposte dal dirigente scolastico autonomamente mediante un preavviso da notificare all'interessato entro e non oltre il prossimo 28 febbraio.

Indicare in 35.000 i docenti e il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che non farà rientro a scuola il prossimo 1° settembre appare credibile. Anche se, presumibilmente, non tutti i 35.000 posti lasciati potranno essere considerati vacanti e utilizzabili per immissioni in ruolo o per incarichi annuali, si tratta certamente di una boccata d'ossigeno per le migliaia di precari che aspirano ad entrare nella scuola.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.